

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA**  
Via dei Taurini, 19 - Tel. 459.351 - 459.451.  
**PUBBLICITÀ** - mm. editrice Commerciale  
Città del Sole, 200 - L. 200 - Ed. Ecl  
Spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia  
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali  
L. 200 - Riviste (RPI) - Via Parlamento 9

## ultime L'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ	1.500	750	500
(con l'edizione del lunedì)	1.700	850	550
RINASCITA	1.500	750	500
VIE NUOVE	2.500	1.250	850

(Conto corrente postale 1/29795)

ACCESSO DIBATTITO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA SULL'AGGRESSIONE AL LIBANO E ALLA GIORDANIA

# L'URSS chiederebbe la convocazione immediata dell'assemblea generale delle Nazioni Unite

La ferma denuncia del delegato sovietico Sobolev - Nuova smentita degli osservatori dell'ONU alle tesi americane  
Polemica risoluzione presentata dalla Svezia - "Stretta identità di vedute", tra Eisenhower, Lloyd e Dulles

WASHINGTON, 17. — Un acceso dibattito sui gravi sviluppi provocati dall'aggressione imperialistica nel Medio Oriente si è svolto oggi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

All'inizio della seduta, il Consiglio ha deciso di esaminare congiuntamente il ricorso del Libano, già presentato precedentemente, e quello depositato oggi dal delegato della Giordania contro le cosiddette « interferenze » della Repubblica araba unita nei suoi affari interni. Il delegato sovietico Sobolev non si è opposto alla discussione congiunta, affermando che la situazione è così grave e peggiora tanto rapidamente, che non è possibile attendersi in questioni di procedura, mentre il Consiglio deve agire rapidamente per ristabilire la pace.

Quindi il delegato giordano, Bahaudin Tukani, ha so-

stenuto la tesi, secondo la quale il suo paese sarebbe minacciato dalle stesse forze che nei giorni scorsi « hanno aggredito l'indipendenza dell'Irak ». Di rincarzo a lui, sostenendo la medesima tesi, sono intervenuti il delegato britannico Pearson Dixon e l'americano Cabot Lodge.

Questi ha detto, fra l'altro, che « siamo di fronte a un piano centrale, nel Medio Oriente, per rovesciare mediante assassini e la sovversione tutti i governi liberi, e questo piano ha la sua origine al Cairo ».

A questo punto ha preso la parola il delegato sovietico, che ha messo a sua volta in guardia il Consiglio circa l'attuazione dei piani aggressivi americani. Gli Stati Uniti, ha detto Sobolev, minacciano ora direttamente la frontiera siriana, dalle basi nelle quali essi sono schierati in Turchia. Sobolev ha

detto che le potenze imperialiste cercano la rivincita di Suez, ed esiste nuovamente collusione tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, per arrestare la marcia di liberazione dei popoli del Medio Oriente.

Sobolev, che martedì aveva presentato una risoluzione che chiedeva il ritiro immediato delle truppe americane dal Libano, ha modificato questa risoluzione, nel senso che vi ha aggiunto anche il ritiro immediato delle truppe britanniche dalla Giordania. Egli ha concluso affermando che se la mossa verrà respinta, l'URSS chiederà immediatamente la convocazione straordinaria dell'assemblea generale dell'ONU. Questo annuncio ha suscitato profonda impressione nei rappresentanti occidentali, i quali temono che nell'assemblea dell'ONU non riuscirebbero ad ottenere una maggioranza a loro favore.

Infine il delegato della RAU, Omar Lutfi, ha vigorosamente respinto ogni accusa sulla presunta minaccia del suo paese all'indipendenza della Giordania e del Libano.

Con grande interesse era stato accolto oggi, negli ambienti dell'ONU, il secondo rapporto del gruppo di osservatori delle Nazioni Unite nel Libano. In esso è contenuta, infatti, una nuova implicita smentita alla tesi americana, secondo cui la indipendenza libanese non poteva più essere preservata dal solo gruppo di osservatori. Nel rapporto, invece, si afferma che è possibile pattugliare in modo diretto e costante la frontiera libanese, e si chiede soltanto l'invio di altri 65 uomini e di qualche aereo di osservazione.

La Svezia, da parte sua, per sottolineare più fortemente che l'azione americana si è svolta al di fuori e contro l'ONU, ha presentato stasera una risoluzione, con la quale chiede la sospensione dell'attività del gruppo degli osservatori.

Il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd, giunto a Washington nel pomeriggio

di oggi, ha intanto messo a punto, in due lunghi colloqui avuti con Foster Dulles e con il presidente Eisenhower, i piani aggressivi anglo-americani. Al termine dei colloqui è stato diramato un comunicato, nel quale viene affermata l'esistenza di « una stretta identità di vedute » tra i due governi. Precedentemente, il dipartimento di Stato aveva espresso la propria adesione all'invasione britannica in Giordania ed aveva, a sua volta, accolto la richiesta di aiuti da parte di re Hussein. Per il momento, tuttavia, non verranno inviate truppe americane, ma soltanto forniture militari di vario genere.

## Il laburisti votano contro l'invasione della Giordania

« Se non fossimo intervenuti — dice Macmillan — re Hussein sarebbe stato travolto »

LONDRA, 17. — L'annuncio dell'aggressione alla Giordania, nonostante che mille simoni lo facessero prevedere come imminente, ha suscitato una emozione enorme nell'opinione pubblica inglese. Sugli ultimi atti del governo nel Medio Oriente, il paese è diviso nettamente in due parti. Quegli stessi dirigenti laburisti, che fino a ieri avevano sia pure indirettamente appoggiato l'azione governativa, si sono oggi schierati all'opposizione. Nella tarda serata, infatti, tutti i deputati laburisti — e con loro i sei rappresentanti liberali — hanno votato alla Camera dei Comuni contro la mozione di fiducia al governo, che ha ottenuto 314 voti favorevoli e 251 contrari.

Il dibattito ai Comuni si è svolto in due tempi. Nel pomeriggio, il primo ministro Macmillan ha dichiarato che la richiesta di aiuto di re Hussein di Giordania è pervenuta al governo inglese nella tarda serata di ieri, poco dopo la chiusura del dibattito ai Comuni. Hussein, nel suo messaggio, faceva presente che la sua dinastia e il suo governo stavano per essere travolti da un colpo di Stato « organizzato dalla RAU ». Il colpo di Stato si sarebbe dovuto sviluppare nella giornata di oggi.

Il capo dell'opposizione laburista Gaitskell, dopo avere definito « molto grave » l'annuncio del governo, ha rivolto una serie di domande al primo ministro. Alla domanda se la Giordania ha ricevuto un appello all'ONU, Macmillan ha risposto affermativamente. Hussein si è rivolto alla Gran Bretagna — ha poi chiesto Gaitskell — soltanto come re di Giordania o come capo della Federazione giordano-irachena? Come re di Giordania, ha risposto il capo del governo. E se Hussein cercherà di affermare la propria autorità anche sull'Irak, il governo britannico lo aiuterà? Macmillan ha evitato una risposta diretta a questa domanda, limitandosi a ribadire che l'invasione della Giordania

ha come « unico obiettivo » quello di annescare la stabilità del governo giordano. Nella seduta serale, Macmillan ha assicurato che re Hussein si è impegnato a non usare le truppe britanniche per rendere libere le unità giordane per l'invasione dell'Irak. Ma questa assicurazione non è stata ritenuta sufficiente da Gaitskell e da Bevan. Il primo ha detto: « Il governo non ha voluto garantire che, se le truppe giordane superassero la frontiera dell'Irak, i reparti britannici verrebbero immediatamente ritirati. Col passare dei giorni aumenta il pericolo di uno scontro delle forze giordane contro quelle irachene, le prime sostenute dagli occidentali e le altre dai sovietici. Ciò comporta rischi gravissimi per la pace nel mondo. Noi chiediamo che si provveda ad avviare trattative di pace con l'Unione sovietica ».

Il Cairo, 17. — Un rappresentante di Nasser ha consegnato agli ambasciatori della Cina, dell'India e del Giordania un messaggio diretto rispettivamente a Ciu En-Lai, a Nehru e a Sukarno. Il messaggio indirizzato a Nehru chiede allo statista indiano di interporre i suoi buoni uffici per impedire un conflitto generale, provocato dallo sbarco dei « marines » nel Libano e degli inglesi in Giordania.

Il consigliere politico del presidente della Repubblica araba unita, Ali Sabri, si è incontrato con l'incaricato d'affari sovietico, con l'ambasciatore italiano Fornari e con l'ambasciatore statunitense.

Il maresciallo Serge Rudenko, capo di stato maggiore delle forze aeree sovietiche, attualmente in visita al Cairo, ha avuto un lungo colloquio con il maresciallo Abdul Hakim Amer, ministro della Difesa, vice presidente della RAU e comandante in capo delle Forze Armate. Alla conversazione erano presenti tutti i membri del seguito del maresciallo Rudenko e numerosi ufficiali superiori delle forze aeree della RAU.

Nella provincia siriana, l'annuncio dell'invasione della Giordania è stato accolto da manifestazioni popolari di sdegno.

Una grande folla ha sfilato dinanzi alla sede delle rappresentanze diplomatiche degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Una delegazione ha consegnato una protesta all'ambasciatore americano. La folla si è sciolta senza incidenti. Secondo quanto ci è stato possibile apprendere le autorità avrebbero preso, in piena intesa con le autorità ca-

lall'esercito comune della Siria e dell'Egitto, nonché alla guardia nazionale siriana alfine e vigilia in preparazione del pericolo. Il gen. Feisal ha detto che, in caso di aggressione della Siria, si combatterà fino alla morte per ogni metro del territorio della patria.

Il segretario dei paesi afro-asiatici ha telegrafato ai « Comitati di solidarietà nazionale » delle nazioni aderenti, avvertendoli che potrebbero servire volontari per combattere gli americani nel Medio Oriente. In vista dell'estrema gravità della situazione nel Medio Oriente — dice fra l'altro il messag-

gio — urge il vostro appoggio morale e materiale. Se la situazione dovesse peggiorare, potrebbero servire volontari per liberare il Libano, la Siria, l'Egitto, l'Arabia e l'Irak dal possibile intervento straniero.

Lo sceicco Muhammad Alachmar, presidente della organizzazione siriana dei partigiani della pace, ha inviato un dispaccio urgente al congresso della pace di Stoccolma per sollecitare l'intervento, sul piano internazionale, allo scopo di risparmiare al mondo gravi calamità. Egli ha inviato appelli anche alle autorità siriane, tra le quali il comandante in capo delle forze di resistenza popolare, Alachmar, ha detto che occorre mobilitare per far fronte a qualsiasi eventualità e respingere le aggressioni dall'esterno, ricordando che la minima complicazione può causare lo scoppio di un conflitto mondiale in qualsiasi momento.

Nell'Irak, tornata ormai la normalità, l'annuncio dell'aggressione britannica è stato accolto con profondo sdegno, anche se non si sono avute manifestazioni in strada. Il governo presieduto da Abdul Karim Kassem ha ordinato la chiusura di alcuni uffici sospettati di avere svolto attività contro la nazione araba. Le comunicazioni con la Repubblica Araba Unità sono state ripristinate. Il ministro degli Esteri ha avuto un colloquio con l'ambasciatore della Germania occidentale.

La nuova invasione  
(Continuazione dalla 1. pagina)

caccia a reazione della marina americana, riferiscono i dispetti ripresi con grande chiasso dai servizi di propaganda statunitense, si sono levati dalle porte di « Saratoga » e « Essex » ancorate al largo della costa libanese, e hanno percorso per oltre un'ora, in un rombante carosello, la valle del Giordania. « Abbiamo voluto mostrare a tutti — hanno commentato fonti ufficiali — che sia-

contro l'azione dell'Irak e forse anche nel Nord della Siria. La prima ipotesi è poco probabile perché l'esercito di re Hussein, benché istruito da tecnici inglesi e parzialmente fedele al re, è fortemente influenzato dalla idea della liberazione del mondo arabo dall'imperialismo. Lanciati contro gli irakeni fratelli, per sangue, per lingua e per religione, i soldati di Hussein potrebbero ribellarsi. Molti giovani ufficiali giordani, insoddisfatti per il gioco della monarchia, attendono il momento propizio per unirsi al movimento nazionale siriano, egiziano, libanese e irakeno. Gli arresti in massa degli ultimi giorni sono una prova eloquente della precarietà del trono di Hussein. La rivoluzione in Giordania era fino a ieri ritenuta imminente.

La terza ipotesi è anch'essa poco probabile, perché la Repubblica araba unita è salda e sostenuta dall'entusiastico appoggio delle masse popolari. E' ovvio del resto che nel movimento di liberazione dei popoli arabi la rivoluzione interna irakena sia una ribellione riguardante non l'Irak ma l'Unione tra l'Irak e la Giordania. Per lui e per i suoi protettori inglesi si tratta semplicemente di riportare l'ordine in una delle due province della federazione. Ma Nasser si è dichiarato pronto a sostenere l'Irak in caso di aggressione. La Unione Sovietica ha inviato agli Stati Uniti lo energico e noto ammonimento che sono ufficialmente concentrate ai confini con la Turchia e con la Persia, impegnate in manovre. Le conseguenze catastrofiche di una eventuale invasione dell'Irak sotto qualsiasi pretesto appaiono pertanto evidenti nonostante l'eccezionale gravità della situazione.

I circoli politici e giornalisti del Cairo confidano pienamente nella vittoria della rivoluzione irakena. La piena, profonda, totale fiducia nella forza del campo socialista, dei paesi afro-asiatici e dell'opinione pubblica pacifica dell'Europa si unisce a una profonda fiducia anche nella capacità delle forze irakeni, militari e popolari, di difendere le conquiste della rivoluzione.

Servito queste righe nella redazione del giornale Al Messa, uno dei più diffusi e influenti del Cairo. Le notizie positive provenienti dal campo socialista non riconoscono ufficiali del nuovo governo sono state accolte con entusiasmo dai redattori. La notizia dell'invasione del Libano e della Giordania provocano disgusto e collera.

I giornalisti di Al Messa, definiscono banditi e traditori gli americani.

Poco prima della partenza di Nasser per Mosca l'Ambasciatore degli Stati Uniti aveva dichiarato al governo del Cairo che Washington stava rivedendo la sua politica verso il Medio Oriente. Ora e naturalmente che gli ultimi avvenimenti provochino disgusto anche sul piano morale; tuttavia è sbalorditivo e ammirevole il sangue freddo della redazione. Quella di Al Messa è una tipica redazione di giornale del mondo arabo formata da giovani e giovanissimi uomini e donne, alcuni quasi ragazzi. Chiedo la ragione di tanta tranquillità e uno dei redattori mi accompagna silenziosamente alla finestra e mi indica con gesto brusco la strada sottostante. Vedo case basse e in rovina, più squallide della più squallida borgata romana. Bambini scalzi giocano nella polvere in mezzo a cani randagi e a galline. Donne e uomini giacciono nel caldo soffocante, immobili. Tutti hanno i segni di una secolare miseria dipinti sul volto. E' uno spettacolo che stringe il cuore.

« La miseria del nostro popolo è grande — dice lo amico giornalista — noi non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare in una lotta contro l'imperialismo, siamo calmi perché pronti a tutto. Amiamo la pace, vogliamo la pace, ma la guerra non ci fa paura. Forse voi europei che vivete tanto meglio di noi non potete capire il nostro popolo. La nostra è una lotta per la vita o per la morte. Non torneremo indietro; meglio la morte che la schiavitù. Ci sentiamo forti perché sappiamo d'avere un grande, forte e deciso alleato nell'Unione sovietica ».

Anche dal punto di vista dell'imperialismo, la lotta irakena in queste ore drammatiche è una lotta decisiva. La ragione umana suggerisce di non opporre ostacoli; allo sviluppo della storia. Ma l'imperialismo non conosce la ragione. La rivoluzione irakena significa la fine del suo dominio nel Medio Oriente. Ancor più dell'Egitto, l'Irak è il più importante paese arabo di oriente: ricco di petrolio, ha un grande passato storico di cultura, un'indomabile volontà di lotta. Era stato il primo a schiacciare da un regime filo-imperialista di indecibile crudeltà. Un Irak schiavo e diviso dall'Egitto significava per anni anche per la Siria, il Libano, la Giordania, la Palestina, l'Arabia Saudita, il Kuwait. Aden e Suez via la schiavitù all'imperialismo. L'imperialismo ha investito non solo somme enormi ma sottili intelligenze politiche, spie, agenti segreti, armi ed esperti per tenere l'Irak sotto il suo giogo, per schiacciare nel sangue le rivolte popolari, che, d'anno in anno, esplodevano sempre più violente. La rivoluzione irakena viene giudicata perciò miracolosa e il miracolo irakeno accelera vertiginosamente la liberazione di tutto il mondo arabo.

## Severe critiche scandinave all'aggressione anglo-americana

Drammatica riunione del Consiglio della NATO — Il P.C.F. chiede la convocazione della assemblea nazionale

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 17. — Mentre i giornali della sera annunciano che l'incrociatore francese De Grasse ha gettato l'ancora nei pressi del porto di Beirut e si attende di ora in ora a Parigi, e non senza apprensione, la notizia dello sbarco dei novecento « marines » di stanza a bordo, due importanti avvenimenti politici — legati all'intervento militare anglo-americano nel Medio Oriente — si sono verificati nella capitale francese: la riunione straordinaria del Consiglio permanente della NATO e la richiesta avanzata dal Partito comunista francese, per una convocazione urgente del Parlamento al fine di discutere la politica che intende seguire il governo De Gaulle nei confronti dei paesi arabi del Medio Oriente.

Al Palais de Chaillot, dove il rappresentante permanente

britannico ha riferito sulle ragioni che hanno spinto il governo di Londra ad intervenire militarmente in Giordania, si è svolta una vera e propria tempesta di parole. I delegati dei paesi scandinavi, che hanno accusato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di trascinare l'Alleanza atlantica in una pericolosa avventura senza nemmeno preoccuparsi di avviare preventivamente i paesi membri dell'organizzazione degli ambasciatori atlantici scandinavi, si sono opposti con una drammatica semplicità, provocando alle porte della Turchia, paese membro dell'Alleanza, uno stato di tensione gravida di conseguenze. L'America e l'Inghilterra rischiano di far scattare il meccanismo militare della NATO e di accelerare la scintilla della terza guerra mondiale.

Dal canto suo il compagno Jacques Duclos, segretario del P.C.F., ha consegnato in matti-

na al presidente dell'Assemblea nazionale francese la comunicazione seguente: « In ragione degli avvenimenti estremamente gravi che si stanno sviluppando nel Medio Oriente, forti minacce pesano sulla pace nel nostro paese. Qualche tempo fa, il governo De Gaulle aveva fatto capire che era pronto a partecipare ad un intervento militare nel Libano, a fianco dell'America e dell'Inghilterra, in tali condizioni, tenuto conto del fatto che De Gaulle è stato incaricato dal suo governo di prendere da solo le decisioni relative all'attacco della Francia nelle questioni del Medio Oriente, il gruppo parlamentare comunista, cosciente dei rischi che una simile azione comporta, chiede che il Parlamento sia convocato d'urgenza, per discutere e fissare la politica della Francia in quella parte del mondo ».

A. P.

## GLI ORFANI DEL RE DELL'IRAK

La gente è preoccupata, ansiosa. I titoloni dei giornali, neri come un cielo tempestoso, riflettono quest'ansia umana, dicono una parola, termine, che esprime, con la preoccupazione, la volontà di pace delle grandi masse? A sfogliare tutta la stampa atlantica italiana non ci si può sottrarre a un senso di pena. Il loro distacco dal cuore popolare è totale. Petrolio, petrolio, petrolio: non sanno dir altro. E ci sono le dicerie. Il petrolio è la vita dell'Europa, il petrolio vale bene la schiavitù dei popoli arabi.

Ancora una volta, i socialdemocratici sono in testa: i più spudorati, i più colonialisti. La Giustizia di ieri aveva un commento addirittura frenetico: « Le colonne di fuoco — essa scriveva, riferendosi ai campi petroliferi irakeni — che si elevano in Mesopotamia, sono oggi non meno necessarie all'Europa di quanto lo fosse la colonna

ardente che guidò Mosè verso la terra promessa ». I marxines sono dunque i nuovi crociati, anzi i nuovi crociati biblici trasformati in crociati del Mar Rosso. Il titolo non si tocca: ecco il motto della Giustizia.

Ma questo petrolio, perché non può essere nazionalizzato, perché non può essere venduto dagli Stati arabi indipendenti, perché non può servire a migliorare le condizioni di vita di popoli affamati dall'imperialismo, perché deve essere nelle mani dei predoni delle compagnie anglo-franco-americane? Tali domande non sorgono neppure alla mente e alla coscienza del commentatore socialdemocratico. Il grande motto di liberazione degli arabi è così definito dalla Giustizia: « Pochi schiavisti assoldati dagli ex seguaci di Hitler nel Medio Oriente, un piccolo gruppo di spie, un nucleo di terroristi addestrati alla scuola di Mosca per tale

bisogna, hanno acceso la polvere che ora minaccia di rendere incandescente tutta l'area del Medio Oriente ».

« Pochi schiavisti », « sparute minoranze organizzate », i socialdemocratici hanno ormai assunto il linguaggio e la mentalità di Pio IX, o addirittura, della Santa Alleanza: anche per quelli, l'89 era opera di un nucleo di terroristi, e il Risorgimento frutto di « sparute minoranze organizzate ».

Il Tempo segue la sua vocazione fascista senza più pudori. « E' bene concludere — scriveva ieri — ricordando che certe posizioni politiche, psicologiche, economiche storiche, strategiche (non lo ha ricordato nessuno) che dai Paesi del Medio Oriente si potrebbe colpire tutto il territorio dell'URSS con semplici missili di media gittata? si possono perdere con leggerezza, ma si

rimpiangono poi con dolore ». Ringraziamo per il pro-memoria strategico. Senonché, se tale è il senso dell'aggressione americana, forse l'URSS non ha ragione di protestare, e di ammonire gli aggressori? Non chiedete virtù logiche al Tempo. Nella stessa prima pagina che ospita le frasi qui citate, si scrive che la dichiarazione sovietica « metterebbe a dura prova la volontà e le decisioni americane di salvaguardare la pace nel M.O. ». « Compiangiamo i lettori del Tempo, la cui intelligenza è tenuta in così scarso conto dai redattori del giornale ».

L'Osservatore Romano depreca le « violenze sanguinose » della rivoluzione cristiana anche intorno a « eccessi » e « scatenamenti delle passioni popolari », l'uccisione del re. E va bene. Segnaliamo all'Osservatore le condizioni di vita in cui quel popolo era la-

sciato da questo re, che tenera in banca i miliardi delle royalties. « Il 90 per cento dei 5 milioni di abitanti dell'Irak è totalmente analfabeta e moltissimi sono preda della malaria, della dissenteria e dell'anchilostomiasi ». Per ogni 1.000 nati, 50 muoiono nelle prime settimane. I medici sono uno per ogni 7.000 irakeni, ma questo tremendo livello è ancora più grave se si pensi che gran parte dei medici è concentrata nella capitale. La maggioranza della popolazione è disoccupata in molti mesi dell'anno ».

Sono dati che pubblicavano, sul Giorno, il prof. Giovanni Demaria, non certo sospetto di filocomunismo. Vorremmo che il giornale del Vaticano esprime il suo pensiero cristiano anche intorno a questi 50 bambini irakeni che muoiono nelle prime settimane, per ogni mille nati.

p. a.



CIPRO — Paracadutisti inglesi in tenuta di combattimento si avviano verso gli aerei che li trasporteranno in Giordania (Telefoto)

mo presenti anche in questa zona ».

Hussein ha lanciato un proclama impastato di ipocrisia che presenta l'invasione del suo paese come « una momentanea misura per proteggere le nostre frontiere contro i nemici che ci circondano da ogni parte ». In realtà l'arrivo degli inglesi era già stato concordato da Hussein con Macmillan nel quadro di un piano volto a sfociare la rivoluzione irakena. La « unanime approvazione del Parlamento giordano » è una pura finzione trattandosi di un Parlamento assolutamente asservito al monarca. L'Irak è ora accerchiato a Ovest dai paracadutisti britannici, e dalle truppe beduine di Hussein; a Nord dagli americani aviotrasportati in Turchia dalla Germania, violando la neutralità austriaca, a Est dall'Iran, membro del patto di Bagdad, a Sud-est dalle navi da guerra britanniche giunte dal Golfo Persico e a Sud dagli aeroplani statunitensi delle basi atomiche nell'Arabia Saudita.

La sola frontiera amica è quella siriana. Le prospettive sono praticamente tre. La prima è che i britannici occupino la Giordania soltanto per permettere alle truppe di re Hussein di invadere l'Irak, di distruggere la repubblica e le conquiste della rivoluzione. La seconda è che i paracadutisti britannici partecipino con l'esercito del monarca hasemita all'invasione dell'Irak, la terza che non ci sarà l'invasione, ma soltanto il tentativo di provocare la

Germania occidentale.

La seconda ipotesi, quindi, è più probabile. Il pretesto « giuridico » esiste, sebbene debole. Hussein si considera il naturale successore del re Faisal sul trono dell'Irak. In base alla costituzione della Federazione giordano-irakena egli pretende che la rivoluzione interna irakena sia una ribellione riguardante non l'Irak ma l'Unione tra l'Irak e la Giordania. Per lui e per i suoi protettori inglesi si tratta semplicemente di riportare l'ordine in una delle due province della federazione. Ma Nasser si è dichiarato pronto a sostenere l'Irak in caso di aggressione. La Unione Sovietica ha inviato agli Stati Uniti lo energico e noto ammonimento che sono ufficialmente concentrate ai confini con la Turchia e con la Persia, impegnate in manovre. Le conseguenze catastrofiche di una eventuale invasione dell'Irak sotto qualsiasi pretesto appaiono pertanto evidenti nonostante l'eccezionale gravità della situazione.

I circoli politici e giornalisti del Cairo confidano pienamente nella vittoria della rivoluzione irakena. La piena, profonda, totale fiducia nella forza del campo socialista, dei paesi afro-asiatici e dell'opinione pubblica pacifica dell'Europa si unisce a una profonda fiducia anche nella capacità delle forze irakeni, militari e popolari, di difendere le conquiste della rivoluzione.

Servito queste righe nella redazione del giornale Al Messa, uno dei più diffusi e influenti del Cairo. Le notizie positive provenienti dal campo socialista non riconoscono ufficiali del nuovo governo sono state accolte con entusiasmo dai redattori. La notizia dell'invasione del Libano e della Giordania provocano disgusto e collera.

I giornalisti di Al Messa, definiscono banditi e traditori gli americani.

« La miseria del nostro popolo è grande — dice lo amico giornalista — noi non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare in una lotta contro l'imperialismo, siamo calmi perché pronti a tutto. Amiamo la pace, vogliamo la pace, ma la guerra non ci fa paura. Forse voi europei che vivete tanto meglio di noi non potete capire il nostro popolo. La nostra è una lotta per la vita o per la morte. Non torneremo indietro; meglio la morte che la schiavitù. Ci sentiamo forti perché sappiamo d'avere un grande, forte e deciso alleato nell'Unione sovietica ».

Anche dal punto di vista dell'imperialismo, la lotta irakena in queste ore drammatiche è una lotta decisiva. La ragione umana suggerisce di non opporre ostacoli; allo sviluppo della storia. Ma l'imperialismo non conosce la ragione. La rivoluzione irakena significa la fine del suo dominio nel Medio Oriente. Ancor più dell'Egitto, l'Irak è il più importante paese arabo di oriente: ricco di petrolio, ha un grande passato storico di cultura, un'indomabile volontà di lotta. Era stato il primo a schiacciare da un regime filo-imperialista di indecibile crudeltà. Un Irak schiavo e diviso dall'Egitto significava per anni anche per la Siria, il Libano, la Giordania, la Palestina, l'Arabia Saudita, il Kuwait. Aden e Suez via la schiavitù all'imperialismo. L'imperialismo ha investito non solo somme enormi ma sottili intelligenze politiche, spie, agenti segreti, armi ed esperti per tenere l'Irak sotto il suo giogo, per schiacciare nel sangue le rivolte popolari, che, d'anno in anno, esplodevano sempre più violente. La rivoluzione irakena viene giudicata perciò miracolosa e il miracolo irakeno accelera vertiginosamente la liberazione di tutto il mondo arabo.

ALFREDO REICHLIN, direttore  
Uscita Trevisani, direttore resp.  
Stampa del Tribunale di Roma  
« L'UNITA' » autorizzazione  
ministeriale n. 455 del 1955  
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.  
Via dei Taurini, 10 - Roma